

## IL TRIONFO DELLA MORTE

(da un Rondò accompagnata)



Del resto Jack cosa ci ricorda, che la Vita una eterna celebrazione della morte, il suo solo un piccolo intervento da esperto macellaio anche se pensiamo che il Pittore estraneo ma forse solo più abile di un chirurgo malato... nel ritrarre la posa, l'immagine colta per poi divenirne - nella Verità prefigurata - vittima sacrificale di un diverso amore carnale al tavolo anatomico celebrato e sezionato... di un più esperto e squilibrato macellaio...

...Comunque signor miei Jack con il suo gesto malato sempre presente in cotal misfatto protratto nel Tempo...

In quanto i particolari suoi 'amplessi' si accaniscono verso una Natura prostituita ed aggredita; una Natura indifesa in ragione di una falsa pretesa divenuta Economia, così non ci dobbiamo stupire più di tanto se codesta celebrazione attesta l'eterna promessa di una *Danza con la Morte* con cui la Vita condivide valori falsati e smembrati di un corpo delicato - smembrato sino alle viscere di un Dio così umiliato.

Per poi leggerne destino e futuro al Tempio d'una rinnovata scienza prostituita al progresso, con la falsa dubbia coscienza di disquisire senza l'efficacia dell'agire per superiore interesse di stato, ed intanto il sacerdote attesta la lettura nelle viscere sparse negli anelli contati per ogni Albero bruciato o crollato da cui la Vita nella corrotta Genesi di come smembrata... o meglio squartata da Jack il ministro incaricato...

'Corpo di Cristo' ci viene insegnato anche se mai ho gradito cotal pasto, preferisco ammirarlo nella preghiera d'un breve minuto divenuto Poesia derisa e braccata come ogni Essere della Natura degradata... O fors'anche un Secolo d'una improvvisa nevicata rincorsa con il fiato alla gola come quel Lupo che mi insegue insieme alla preda così come al Principio senza trincea alcuna senza lotta alcuna per ricordarmi come pensa e crea la propria Natura... Solo per il riparo divenuto certezza di essere Anime esposte ai corrotti materiali elementi sottratti al dovuto Spirito e Dio giacché codesto creatore di una più elevata invisibile bellezza mi dona le più belle immagini di un artista mortificato vilipeso ed umiliato ricordandomi il Corpo mortificato.

**E Jack in trepidante attesa: squartare sezionare ogni cosa che dalla Natura deriva, ogni cosa della Natura prostituita.**

**E Jack con il suo ed altrui inferno personale: provate la differenza ed avrete la più elevata consapevolezza donde il male divenuto materia...**



**Poi evaporata come se nulla fosse, Jack e la neve: candida e immacolata distinguere il paradiso dall'inferno di Jack abbruttito alla vista di cotal verginale bellezza... Jack non ha resistito all'impulso d'una pulsione antica nel dominare immacolata Poesia e degradarla alla propria malata concezione di bellezza.**

**La volgarità di 'Jack lo squartatore' abbiamo fuggito mentre la possedeva e calpestava fin nelle**

membra, per poi mortificarla con il pneuma d'ogni possibile certezza divenuta beffa accompagnata dalla risata di Jack. Forse perché lo abbiamo udito! Così siamo fuggiti verso il Bosco per non assistere al volgare scempio d'una Natura così conquistata ed anche squartata.

Dopo solo sangue e corpi putrefatti!

A me compito e destino di cantarne Bellezza e grandezza celata alla vista di coloro che abituati a celebrare ben altre bianche danze prostitute con il Trionfo accompagnato dall'inchino di Jack e la morte... la dama bianca d'un atroce delirio... nei suo casino preferito!



...Se il santo attendeva la morte in letizia, altrettanto non si poteva dire delle grandi masse di peccatori; in questo caso, non si trattava tanto di invitarli ad accettare serenamente il momento del trapasso quanto di

rammentar loro l'imminenza di quel valico, in modo che potessero pentirsi in tempo. Pertanto, sia la predicazione verbale sia le immagini che apparivano nei luoghi sacri erano intese a ricordare sia l'imminenza e l'inevitabilità della morte che a coltivare il terrore delle pene infernali.

Che il tema fosse particolarmente sentito nei secoli medievali (ma anche oltre) era dovuto al fatto che, in epoche in cui la vita era più breve della nostra e si cadeva facilmente preda di pestilenze e carestie, vivendo in uno stato di guerra quasi permanente, la morte appariva come una presenza ineliminabile – molto più di quanto non accada ai giorni nostri, quando, vendendo modelli di giovinezza e prestantza, ci si sforza di dimenticarla, occultarla, relegarla nei cimiteri, nominarla solo attraverso perifrasi, oppure esorcizzarla riducendola a semplice elemento di spettacolo, grazie al quale si dimentica la morte propria per divertirsi su quella altrui.

In letteratura il tema del trionfo della morte appare nel XII secolo, coi *Vers de la mort di Hélinand de Froidmont*, e continua anche nelle variazioni sul tema poetico dell'ubi sunt (dove sono le belle donne, le splendide città di un tempo, tutto è scomparso).

Talora, nel Medioevo, la morte appare come qualcosa di doloroso ma particolare da familiare, una sorta di personaggio fisso (talvolta quasi burattinesco) nel *Heures à l'usage de Rome*, teatro della vita. 1515 ca., Paris, In molti cicli pittorici (come nel Camposanto di Pisa) viene celebrato il *Gillet Haroduin Trionfo della Morte*. A Roma, durante il trionfo degli condottieri vittoriosi, un servo che stava accanto al celebrato sul cocchio, gli ripeteva continuamente “ricordati che sei un uomo”, una sorta di memento mori. Su questo modello nasce una letteratura dei Trionfi (vedi per esempio Petrarca) in cui è sempre presente anche un Trionfo della Morte, che vince ogni umana vanità, il tempo e la fama.

*Il Trionfo della Morte* si accompagna alla visione del Giudizio Finale, altra forma di monito per il fedele, e ispira azioni teatrali e carri carnevaleschi (vedi Vasari). Altre storie illustrate raccontano di tre cavalieri che nel bosco incontrano tre scheletri che si mostrano come lo specchio del prossimo futuro che attende tutti (la didascalia dice “*Noi eravamo come voi adesso siete, voi sarete come noi ora siamo!*”).

Talora incontrano un corpo decomposto e un monaco ricorda loro il destino che li attende. Al tema sono dedicati molti affreschi come *L'incontro dei tre vivi e dei tre morti* (XIV sec.), nell'*Abbazia di Santa Maria di Vezzolano*, il *Contrasto dei tre vivi e dei tre morti* (XV sec.), nella *Sagrestia di San Luca, a Cremona*, o l'affresco ora mutilo sulla facciata dell'*Oratorio dei Disciplini a Elusone (Clusone)* (XV sec.), che riunisce i due temi del trionfo della morte e della danza macabra.

In epoca moderna, forse anche in concomitanza con l'esperienza dei primi anfiteatri anatomici, all'idea ancora carnascialesca del trionfo si sostituisce nella letteratura penitenziale la descrizione minuta e orripilante dei sussulti dell'agonia o del corpo morto in putrefazione (e si veda per esempio il testo di *Sebastiano Pauli*). Nella letteratura moderna innumerevoli sono le variazioni sul trionfo della morte e basti citare a esempio *Baudelaire* e un recente testo di *De Lillo*.

Morti che sono venuti a prendere i vivi.  
Morti avvolti nel sudario,  
reggimenti di morti a cavallo,  
uno scheletro che suona l'organetto.

Osserva la carretta  
dei condannati a morte piena di teschi.  
È fermo nel corridoio  
e guarda l'uomo inseguito dai cani.  
Guarda il cane macilento

che mordicchia il neonato tra le braccia  
della madre morta.

Sono segugi lunghi, scarni e famelici,  
sono cani da guerra,  
cani dell'inferno,  
segugi da fossa comune  
infestati da parassiti,  
da tumori canini e cancri canini.

Il caro Edgar senza-germi,  
l'uomo che ha installato in casa  
un impianto di filtraggio  
dell'aria per vaporizzare le  
particelle di polvere - è affascinato  
da ulcere, lesioni e corpi macilenti  
a patto che il suo contatto con la fonte  
sia puramente figurativo.

Trova una seconda donna morta  
Nel mezzo della scena,  
cavalcata da uno scheletro.  
La posizione è inequivocabilmente sessuale.  
Ma è proprio sicuro Edgar che sia una donna  
quella che viene montata  
e non un uomo?  
È fermo nel corridoio  
circondato da gente festante  
e ha gli occhi fissi sulle pagine.  
Il quadro possiede un'immediatezza  
che Edgar trova strabiliante.

Sì, i morti si accaniscono sui vivi.  
Ma poi incomincia ad accorgersi  
che i vivi sono peccatori.  
Giocatori di carte,  
amanti libidinosi,  
vede il re in manto di ermellino  
con le sue ricchezze  
ammassate dentro barilotti.

I morti sono venuti a svuotare  
le borracce ricolme di vino,  
a servire un teschio  
sul piatto di portata  
a una tavolata di notabili.

Vede ingordigia,  
lussuria e cupidigia.

Scheletri che suonano il timpano.  
Il Morto vestito di un saio  
che taglia la gola del pellegrino.  
I colori della carne sanguinolenta  
e le cataste di corpi,  
questo è un censimento  
dei modi più orribili di morire.

Guarda il cielo fiammeggiante  
all'estremo orizzonte,  
al di là dei promontori  
sulla pagina di sinistra  
- la Morte altrove,  
la conflagrazione diffusa,  
il terrore dappertutto,  
cornacchie,  
corni in silenziosa planata,  
il corvo appollaiato  
sulla groppa del cavallino bianco,  
bianco e nero per sempre.

....Ma in codesta Danza dalla Morte  
accompagnata regna la Vita.

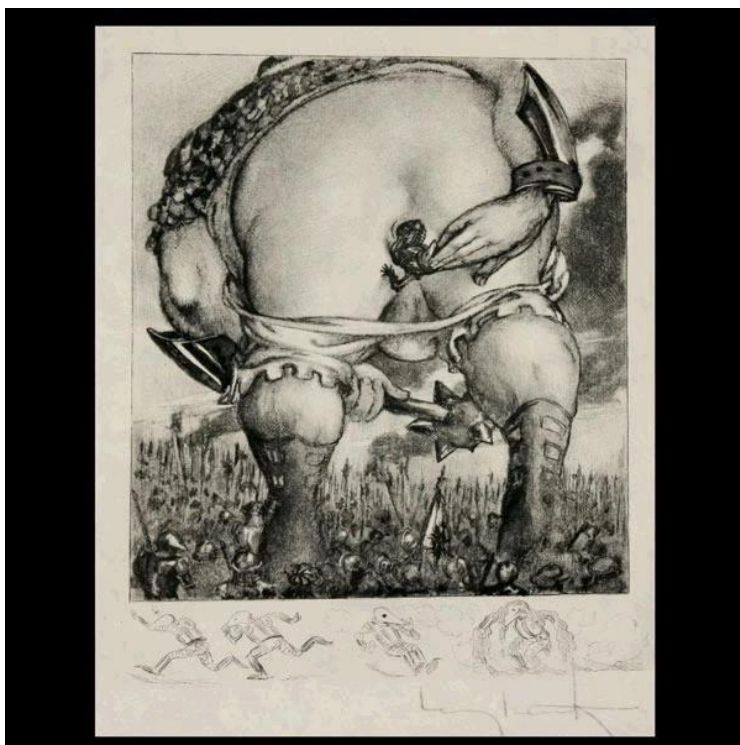
Sì la Vita!

...Direte voi popolo che l'ammira e fa la 'coda'  
allietata per quel poco o troppo promesso - e nel  
qual Tempo al suono diletto del Ballo carnevalesco



in cui celebrato l'antico mondo a 'roverso' - beffata dal dovere d'ognuno nel compromesso divenuto mentre la 'coda' del cane scodinzola per l'osso del morto all'imminente tomba in cui calata la tana del futuro compromesso...

Ed al Governo abdicato il giusto travaso circa Diritto e lavoro alla gradazione alcolica servita accompagnare il parto dell'antica Rima ricordando a tutti - in verità e per il vero - come nacquero Gargantua e il suo nobile di dietro...



Ed allora che il Carnevale inizi e vengano serviti vini e prodigi a nessun escluso liberi e promessi in questa Terra dell'abbondanza rimembrata: a noi non resta che rinnovarla affollata da codesti teatranti presenziare qual antico banchetto la danza

**antica... da cui nati Custodi e Ambasciatori  
Ministri e nuovi illustri buffoni...**

**Ecco come nacquero e vennero al mondo:**

L'occasione e il modo come Gargamella partorì fu il seguente, e gli scappi il budello culare a chi non crede!

Il budello culare le uscì fuori un dopopranzo, 3 di Febbraio, per aver fatto una scorpacciata di estapingui. Estapingui sono grasse trippe di manzi: manzi sono i buoi ingrassati alla greppia e al pascolo dei prati bisettili; e prati bisettili sono quelli che danno due tagli d'erba all'anno. Di que' manzi ne avevano fatti macellare trecentosettantasettemila e quattordici per metterli in sale il martedì grasso e aver carne ben stagionata a primavera per scialarsela con salati al principio del pasto e preparare degno ingresso al vino.

Le trippe abbondavano, come capite, e tanto appetitose da leccarsene ciascuno le dita. Ma ahimè, ahimè! C'era un gran guaio e cioè che non si potevano conservare a lungo, se no andavano a male e ciò sarebbe stato sconveniente: fu dunque stabilito di papparsele tutte e che nulla andasse perduto. A tal uopo furono invitati tutti i cittadini di Cinais, di Seully, di Roche Clermault, di Vaugaudry, senza trascurare Coudray, Montpensier, il Guado della Vède e altri vicini, tutti buoni tracannatori, buoni compagni e bravi giocatori di cavicchio.

Il buon Grangola se la godeva un mondo e ordinava che se ne distribuisse a palate. Raccomandava tuttavia alla consorte, già vicina al parto, che non abusasse di quella trippaglia, vivanda non troppo delicata. Merda appetisce, chi ne mangia il sacco, sentenziava egli. Malgrado la raccomandazione ella ne mangiò sedici moggia, due barili e sei scodelle. Oh la bella materia fecale che doveva ribollirgli dentro!

Dopo pranzo, tutti mescolati insieme se ne andarono al Saliceto e là sull'erba folta, al suono di giocondi pifferi e dolci cornamuse danzarono sì allegramente ch'era uno spasso celeste veder tanta baldoria.

Mentr'essi così cianciavano di beveraggio, Gargamella cominciò a sentire i dolori. Grangola levatosi a sedere sull'erba, la consolava bravamente pensando fossero le doglie del parto; e le diceva che là stesa sull'erba sotto i salici, metterebbe in breve piè nuovi, onde nuovo coraggio le conveniva trovare per l'avvento del nuovo figliolo; e che se quel dolore era increscioso, aveva tuttavia il grande vantaggio d'esser breve, e la gioia che ne seguirebbe cancellerebbe ogni fastidio sgombrando fino il ricordo.

Ciò è dimostrabile, dimostratissimo, diceva egli.

Afferma infatti Nostro Signore nell'Evangelio: (Joannis XVI) 'la donna nell'ora del parto ha tristezza; ma dopo il parto perde il ricordo dell'angoscia'.

— Ah, rispose ella, ben dite; e preferisco sentire le parole dell'Evangelio e mi fan più prò che sentire la storia di santa Margherita o non so che altra bigotteria.

— Coratella di pecora! diceva egli, sbrigatevi con questo, che ben presto ne faremo un altro.

— Ah, la è comoda per voialtri uomini. Sì, poiché ci tenete, farò del mio meglio, ma piacesse a Dio che ve lo foste tagliato.

— Che cosa? disse Grangola.

— Non fate l'indiano, mi capite benissimo.

— Il membro? Dite il membro? Sangue di capra! Qua un coltello che v'accontento.

— Ah, no, per carità! L'ho detto, Dio perdoni, per burla, non date retta. Ma oggi avrò un bel da fare se Dio non mi aiuta, e tutto per quel bischeraccio vostro, che Dio l'abbia in gloria.

— Coraggio, coraggio! Lasciate fare ai quattro buoi davanti e non badate al resto e state tranquilla. Io me ne vado a bere ancora una sorsata. Se capitasse il male non sono lontano, date una voce e correrò.

Poco dopo ella cominciò a sospirare, a lamentarsi, a gridare. Subito accorsero levatrici da ogni parte, a branchi. E tastandola sotto sentirono pelle di poco buon odore e pensarono fosse il neonato: ma altro non era se non il fondamento che scappava per la mollificazione dell'intestino retto, o budello culare, come voi lo chiamate, dovuto alla grande spanciata di trippe che sopra abbiam detto.

Allora una sozza vecchiaccia della compagnia, che aveva reputazione di gran medichessa ed era là venuta settant'anni prima, da Brisepaille presso Saint Genou le somministrò un astringente sì orribile che tutte le membrane ne furono serrate e contratte per modo che a gran pena le avreste slargate tirando coi denti, cosa orribile a dirsi; come accadde al diavolo quella volta alla messa di San Martino, quando allungò a forza di denti la sua pergamena per notarvi tutte le chiacchiere di due megere. L'inconveniente fece rilassare più sopra i cotiledoni della matrice e il neonato ne profitò per saltarvi su...

**...Infatti mi dicono che il neonato così nato ora vuol nuotarvi entro un mare così merdato, nuotare di nuovo nel ventre gravido da chi l'ha partorito gravido ingordo di piacere e vino alla giusta gradazione ben servito dopo un rutto rimborsato mai sia detto rubato al Commissario del popolo dallo Stato così allietato in ordinata composta fila comandato dal napoletano suo inseparabile amico**

preannunziare festoso carnevale per tutti nessun escluso (im)bandito...

Infatti anche lui può partecipare solo se mascherato previa domanda ed un buon fiasco scambiato all'urna d'un vespasiano con la fiducia accompagnare felice banchetto alla danza...

...Scusate che dico manico della panza... ognun e nessuno escluso... pugni il recluso in ordinata discreta festosa mano-valanza...

Nacque così codesta 'pappardella'... scusate che dico... Lieta Novella del Gargantua e la sua padella...

Fu servita alla madre dopo l'ultimo rutto... scusate che dico... 'urlo'... quando dopo la colica non riuscì a rinsaldare diplomatici rapporti tra il fegato con il primo destino - scusate di nuovo - intestino fattore al di là del potere così mal digerito...

Gargantua nacque fra lotte e coliche intestinali al freddo del bue suo nobile discreto compagno... Così fra concime e catrame baloccando come ogni putto pargolo potto e concimato letame al gioco promesso ove ogni Cavalier convenuto allietare con oscure trame notti bianche e giocondi intestini divisi fra giostre e più elevati motti e destini dilettarsi ai balocchi accompagnato da svaghite puttane....

...Fabbricarono un bel cavallone di legno, che egli faceva impennare, saltare, volteggiare, springare e danzare tutto insieme, e andar di passo, di trotto, di trapasso, di galoppo, all'ambio, di mezzo galoppo, di travargo, alla camellesca, all'onagresca e gli faceva cambiar pelo (come i monaci cambiano dalmatica secondo le feste) dal baio scuro all'alezano, al grigio

pomellato, al topino, al cervino, al roano, al vaccino, allo screziato, al variegato, al punteggiato, al bianco. Egli stesso si fece di di un grosso traino, un cavallo da caccia, uno per tutti i giorni con un fusto da frantoio, e con una grossa quercia, una mula ingualdrappata per la camera. N'ebbe inoltre altri dieci o dodici di ricambio e sette per la posta. E tutti quanti li metteva a dormire coricati vicino a sé....

Sul finir dei cinque anni, Grangola, di ritorno dalla disfatta inflitta ai Canariani, venne a trovare suo figlio Gargantua. E ne fu tutto lieto come poteva essere un tal padre rivedendo un tal figlio. Lo baciava, lo abbracciava e non cessava di interrogarlo su diverse cose, bamboleggiando con discorsi puerili. E bevve con lui e le sue governanti alle quali, tra l'altro, domandava insistentemente, se l'avessero tenuto lavato e pulito.

Gargantua rispose che aveva a ciò provveduto egli stesso, in guisa che in tutto il territorio non v'era bimbo più netto di lui.

— In che modo? chiese Grangola.

— Ho inventato, rispose Gargantua, con lunghi e diligenti esperimenti, un modo di forbirmi il culo, che è il più signorile, il più eccellente, il più spedito che mai si vedesse.

— Quale? chiese Grangola.

— Ora ve lo dico rispose Gargantua. Una volta mi pulii col *cache nez* di velluto di una delle damigelle e lo trovai buono per la morbidezza della seta che mi dava una voluttà ineffabile al fondamento; un'altra volta con un loro cappuccio e fu lo stesso; un'altra volta con una sciarpa da collo; un'altra volta con le orecchiette del cappuccio, di raso rosso; ma il ricamo in oro di tante piccole sfere di merda che v'erano applicate, mi scorticarono tutto il di dietro; che il fuoco di

Sant'Antonio possa bruciare il budello culare dell'orefice che lo fece e della damigella che lo portò! Il male passò forbendomi con un berretto da paggio, bene impennacchiato alla svizzera. Poi, cacando dietro un cespuglio, trovai un gatto marzolino e me ne servii per forbirmi, ma quello con l'unghie mi ulcerò tutto il perineo. Guarii l'indomani forbendomi coi guanti di mia madre, ben profumati di *malzoïno*. In seguito mi forbii colla salvia, col finocchio, coll'aneto, colla maggiorana, colle rose, colle foglie di zucca, di cavolo, di bietola, di vite, d'altea, di verbasco (il rossetto del culo), di lattuga, di spinaci – questi furono di gran giovamento alla mia gamba – poi di mercorella, di persicaria, d'ortica, di conzolda; ma queste mi produssero il cacasangue, come dicono i Lombardi, del quale guarii forbendomi colla mia braghetta. Poi mi forbii colle lenzuola, colla coperta, colle tendine, con un cuscino, con un tappeto usuale, con uno verde, con uno straccio, con un tovagliolo, con un fazzoletto, con un accappatoio. E n'ebbi da tutti piacere più che i rognosi sotto la striglia.

— Ma insomma, disse Grangola, di tanti forbiculi quale ti parve il migliore?

— Un momento, disse Gargantua, non tarderete a saperne il tu autem. Mi forbii ancora col fieno, la paglia, la stoppa, la borra, la lana, la carta.

...Ma

*Chi con carta il cul deterge,*

*Sui coglion la merda asperge.*

— Che! esclamò Grangola, tu rimi già, ti sei dunque strofinato alla bottiglia, coglioncino mio?

— Certo, mio re, rispose Gargantua, e rimo anche meglio e rimo tanto che spesso nel rimar m'inreumo.

Ascoltate un po' ciò che la vostra latrina canta ai cacatori:

*Cacone,  
Diarrone,  
Petone, Stercoso,  
Il lardo  
Ti sfugge,  
Si strugge,  
Ha in me  
Riposo.  
Schifoso,  
Merdoso,  
Goccioso,  
Di Sant'Antonio ti bruci il martir,  
Se tutti  
Gl'impuri  
Tuoï buchì  
Non turi,  
E non forbisci avanti di partir.*

Ne volete ancora?

— Sì, per Bacco, rispose Grangola.

— E allora, rispose Gargantua, ecco qua:

RONDÒ.

*Cacando l'altro ier comodamente,  
La gabella pagai che al culo devo.  
Non fu l'odore tal quale credevo,  
E ne rimasi tutto puzzolente.  
Oh, se m'avesse alcun cortesemente  
Condotto la Gentile che attendevo  
Cacando.*

*A lei col mio buon mestolo imbandito*



*Il buco dell'urina avrei condito,  
Mentr'ella avrebbe col suo roseo dito  
Il buco della merda a me forbito,  
Cacando.*

*La gabella dell'evasor  
cogita medita ed insegna  
Cacando.*

*Lui che di merda s'intenda  
e non immaginate mai quanto.*

*Quando potremmo (ci) forbiremo  
il culo di cotal intestino  
divenuto univoco taciuto destino  
Cacato.*

*In lotta con se stesso  
intasare l'orifizio del mondo  
ostruire nei calcoli a venire  
il male dello stronzo  
per sempre liberato.*

*Ed alla latrina del piacere  
deliberato  
un generale protrato forbire  
nell'altrui analogo medesimo atto  
interno defecato  
forbire il misfatto  
alla cacata cui convenuti  
delegando alla carta  
detergere il lento forbire  
convergere ai coglioni  
assisi in trepida attesa  
dello stronzo calato.*

*Senza per questo interrompere  
delicata difficile abbondante*

*funzione d'ogni cosa  
che pur divorata e forbita  
intasare ancor la riunione  
al gabinetto  
d'una futura latrina....*

Ed ora andate a dire che sono un buono a nulla. Oh per la merda! Mica li ho fatti io questi versi, ma udendoli recitare dalla nobile matrona che vedete qui, li ho conservati nel ripostiglio della mia memoria.

— Torniamo, disse Grangola, al nostro argomento.

— Quale? Cacare? chiese Gargantua.

— Ma no, rispose Grangola, forbire il culo.

— Siete disposto, chiese Gargantua, a pagare un buon barile di vin bretone se vi metto nel sacco in questa materia?

— Volentieri, rispose Grangola.

— Non è necessario forbir culo, disse Gargantua, se non sia sporco: sporco esser non può se non s'è cacato; conviene dunque *primum* cacare, e poi forbirsi il culo.

— Oh quanto senno, figliolo mio! esclamò Grangola. Uno di questi giorni ti fo promuovere dottore alla Sorbona ché, per Dio, hai più saviezza che anni. Ma seguita ora, ti prego, l'argomento forbiculativo. E per lamia barba, prometto che non un barile, ma sessanta botti ti dono, di quel buon vin bretone, intendo, che veramente non cresce in Bretagna, ma nella buona terra di Verron.

— Provai poscia, continuò Gargantua, a forbirmi con una parrucca, con un origliere, con una pantofola, con un carniere, con un panier

– Oh l'ingrato forbiculo codesto! – poi coi capelli. Notate che i capelli, taluni son lisci, altri pelosi, altri vellutati, altri di seta, altri di raso. Migliori di tutti son quelli col pelo, che astergono in modo perfetto, la materia fecale. Poi mi forbi con una gallina, con un gallo, con un pollastro, con pelle di vitello, con una lepre, con un piccione, con un marangone, con una borsa d'avvocato, con una barbata, con una cuffia, con un logoro. Ma concludendo, dico e sostengo che non v'ha forbiculo migliore d'un papero di copiosa pelurie, tenendogli però la testa fra le gambe. Lo affermo sull'onor mio, credetemi, voi vi sentite una voluttà mirifica all'orifizio del culo sia per la dolcezza di quella pelurie sia pel tepore del papero che facilmente comunicandosi al budello anale ed agli altri intestini, arriva fino alla regione del cuore e del cervello. Oh, non è a credere che la beatitudine degli eroi e semidei che se la godono nei Campi Elisi, derivi dal loro asfodelo, o dall'ambrosia e del nettare come dicono le nostre vecchierelle. La loro beatitudine viene, a mio avviso, dal forbirsi il culo con un'ochetta. Così la pensa anche mastro Giovanni di Scozia.